

① Il compito di popolare una città distrutta da colate fangose, conseguenti alla eruzione vesuviana di 19 secoli fa, non è facile. Non dimentichiamo, anzitutto, che bisogna abbandonare la nostra moderna mentalità di eristiana uguaglianza, di cristiana fraternità, di cristiana libertà. Ci troviamo di fronte ad una popolazione distinta in due grandi categorie: quella dei liberi e quella degli schiavi e, tra esse, quella dei liberti, presenti nel commercio ambulante ed in quello mercantile, guidata dalla piccola ma influente schiera degli **Augustales**, che sul Foro di Ercolano, com'è risultato in questi ultimi, recentissimi scavi, avevano il loro ampio ed elegante sacello. Operata questa sommaria premessa, notiamo dalla superstite onomastica ercolanese in nostro possesso la composizione **demografica**: sanniti, greci, nocerini, romani e, tra gli schiavi, oltre al ~~menzionato~~ **David**, un'altra ebrea dal nome **Maria**, che offre libenter un'arula a Venere ex voto.

② In merito alla lingua parlata, così come ci viene documentata dalle risultanze dello scavo, oltre a quella ufficiale latina, possiamo ritenere che un greco non avrebbe penato a lungo per farsi intendere nella propria lingua a Ercolano, poiché anche se nel I secolo d.C. la popolazione non era bilingue come a Velia o a Neapolis, molti sono gli alfabeti graffiti rinvenuti nelle case ercolanesi a cura di ragazzini che l'apprendevano e, certamente non greco è l'autore dell'iscrizione nel

ben fornito termopolio presso il Ginnasio, se il testo è stato grammaticalmente corretto dallo stesso autore del graffito; d'altra parte se la lingua greca fosse stata sconosciuta ai più, non si sarebbe scritto un brano contro le donne in generale, così come un inglese se volesse rendere i napoletani partecipi del suo 'humour' non ~~non~~ non userebbe la sua lingua. Ma credo interessante riferir l'iscrizione rinvenuta nel termopolio:

Διογένης ὁ κυνικὸς φιλόσοφος
 ἰδὼν γυναικα ὑπὸ ποταμοῦ φε-
 ρομένην, εἶπεν· ἄφες φέρεσθαι
 τὸ κακὴν ὑπὸ κα^{κου} κακίῳ

Poiché non siamo ercolanesi sarà più comodo far seguire la traduzione:

Diogene, il filosofo cinico, vedendo una donna travolta da un fiume,
 esclamò: "Lascia che un malanno sia portato via da un altro malanno".

Che si tratti non di un greco ma di un ercolanese è rilevabile, più che per la correzione kakou per kakius, dall'inutile presenza del **to** e dal rafforzamento del **sigma** (férestai e non feresstai), rafforzamento proprio della parlata locale. Inoltre la nostra ipotesi è confortata dalla presenza di una iscrizione tracciata col carbone, immediatamente sotto alla precedente e che ci sembra una indubbia e non meno cinica risposta in latino: **EST RES IN CONSIDERATIONE**.

145
mo
La regolarità delle strade ercolanesi, la mancanza di propaganda elettorale, la raffinata eleganza della decorazione parietale e musiva delle abitazioni, la ricchezza di pitture raccolte negli edifici pubblici, le numerose belle statue che ornano molte sale del Museo Archeologico di Napoli, l'essere stata scelta come sede per l'esiliata madre di Caligola, hanno contribuito al giudizio molto diffuso di Ercolano città di villeggiature amene e di studi: il giudizio fa sorridere chi ha una discreta familiarità con la città. Forse avrà contribuito alla formazione di questo giudizio il rinvenimento nel passato della più grande biblioteca che ci sia pervenuta dall'antichità: ^{circa} ben 1800 rotoli di papiri, ritrovati in una grandiosa villa suburbana, attribuita ai Pisoni, che ne avrebbero fatta un centro di artisti e filosofi a dispetto del più volgare ritratto delineato da Cicerone nella sua orazione, villa che una più recente ipotesi attribuisce a Marco OTTAVIO, probabilmente parente di Augusto.

3
2
E, a proposito di restituzione di nomi alle abitazioni ercolanesi, va notato che finora, a differenza di Pompei, dove il compianto e illustre Amico Matteo Della Corte aveva riconosciuto moltissimi nomi di proprietari, le case ercolanesi continuano ad essere indicate con nomi convenzionali ricavati da particolarità della suppellettile o perché dissepolti in occasioni di ricorrenze: ad esempio: Casa del Sacello di legno, Casa dello Scheletro, Casa del Bicentenario, Gemma ecc.

15. I criteri da noi seguiti, in mancanza di quelli più sicuri utilizzati a Pompei e fondati sulle iscrizioni elettorali e cioè sul nome del proponente un certo candidato, il quale si preoccupa di far eseguire dai **litterari** il manifesto propagandistico sul prospetto stradale della propria abitazione, propaganda elettorale che a Ercolano manca del tutto, si basano sul **rinvenimento di sigilli di bronzo; rinvenimento di graffiti nelle abitazioni nel caso nominativo o vocativo; rinvenimento di vasi con nomi in dativo.** Ad esempio: nella così detta "Casa del Bel Portale", nella cucina è un urceo monoansato con l'iscrizione in nero sulla pancia: **VEIO SECUNDO GAR (um missum).** Dall'iscrizione sappiamo che il vaso conteneva la nota salsa denominata GARUM: l'essersi trovata in cucina, dove era usata, significa che Veijs Secundus era il proprietario di quella casa, e per il negoziante che produceva garum, il destinatario di una precedente commissione.

Pertanto possiamo fornire un primo elenco di nuove denominazioni, sicure o molto probabili, ma in ogni caso preferibili a quelle precedenti antiscientifiche: Casa di L.Venidius Ennychus, C. di **M.Helvius Eros, C. di L.Autronius Euthymius, C.di Spunes Lopi, C.M.Nonius Dama, Casa di Julia, C.di Eutyclus, C.di Zosimus ecc.**

7. Benché Ercolano sia stata attraversata da circa 15 km. di cunicoli sotterranei in periodo borbonico, dove ancora l'intonaco sussiste è possibile scoprire le iscrizioni dipinte, graffite o tracciate col carbone, a leggere le quali si conoscono

16. i nomi di quelli che popolavano le strade, e, se mi è consentita l'audace ipotesi
quelli che la frequentavano di notte, poiché mi è impossibile credere che a Pompei
e ad Ercolano certe espressioni così dette da "trivio", effettuate per uno spazio
spesso di oltre un metro sui prospetti delle case, si potessero impunemente deli-
neare alla luce del sole, al cospetto dei viandanti e con l'acquiescenza dei servi
e dei padroni di quelle case. Una breve esemplificazione mi sembra possa eloquen-
temente dimostrare la fondatezza della mia ipotesi:

Heribus miscella

Ai signori sia dato il veleno

Saturninae matri urcus

L'uncino alla madre di Saturnia

Salarius glaber Rusiunnae Laviniam futui intraducibili...

Si tratta di frasi oscene o a dispetto, forse scritte da timidi o da invidiosi
certamente da schiavi, da marinai sbarcati dalle navi o contadini venuti in città
per divertirsi, oggi diremmo 'cafoni' o 'provinciali', né dovevano mancare anche
allora quelli che potremmo definire con espressione inglese 'teddy boys' nell'Ercolano
di duemila anni fa. Niente di più inesatto che estendere da queste espressioni
poco ortodosse un giudizio severo ai cittadini ercolanesi e, tanto meno, su
tutto il mondo classico.

5. Pertanto è probabile che la seguente iscrizione ^{conservata} ~~graffita~~ in un gabinetto erco-
lanese di una bella casa panoramica sia stata graffita da uno schiavo nei giorni

17.
susseguenti a quelli dell'eruzione, quando la casa era stata abbandonata dal proprietario e dai suoi familiari, senza essere del tutto sommersa dal fango per trovarsi sull'estremo ciglione delle mura meridionali:

DIAPOSITIVE 28-29
APOLLINARIS, MEDICUS TITI IMPERATORIS, HIC BENE ... CACAVIT! (n. 3)

no
Com'è possibile ritenere che questa impertinente considerazione a cura di uno schiavo sfrontato fosse stata realizzata col proprietario in casa? E' lecito pensare che si tratti o di uno schiavo attardatosi nell'abitazione per trasportare masserizie o di qualche ercolanese che abbia ritenuto utile tentare di ritornare nella città devastata per recuperare non solo le proprie cose, ma anche quelle di un ricco vicino. Che si tratti di un ercolanese lo si comprende dal voluto ricordo del nome di Apollinaris: l'autore di questa icastica iscrizione ben sapeva chi era lo autorevole personaggio. Non lo sappiamo noi e pertanto tentiamo di operare una ricostruzione prosopografica. Anzitutto questo medico imperiale è il proprietario o un illustre ospite della casa? Il dubbio non può essere risolto con facilità, né è del tutto da respingere l'ipotesi che nella città dove già l'imperatore Vespasiano aveva spedito aiuti per la ricostruzione del tempio della Mater Magna, come documenta un'iscrizione lapidaria, il figlio Tito abbia voluto inviare, pochi anni dopo, non appena divenuto imperatore, il medico personale per eventuale assistenza a superstiti feriti durante l'immane catastrofe, né sarebbe assurda l'ipotesi -

Da meno di
due mesi
sopra!
anno 23
more Verano

18.
-absit iniuria verbis per qualche eventuale medico presente in sala- che a tracciare l'iscrizione sia stato lo stesso medico imperiale! In ogni caso, se non fu il medico di Tito il proprietario ercolanese, indubbiamente fu l'ultimo^{o il penultimo} abitatore a servirsi di quel particolare ambiente di quella casa, abitatore autorevole, e pertanto in sostituzione della generica indicazione di "Casa della Gemma" sarebbe preferibile intitolare la casa a suo nome: **DOMUS APOLLINARIS**. (c'è l'hopitum 1 Bolto!)

Ma il contenuto delle iscrizioni ercolanesi è quanto mai vario: alle esercitazioni sillabiche dei più piccoli **discipuli**, ai saluti in tutte le tinte, ai versi forse di canzoni, ai conti di bottegai, agli apprezzamenti degli sportivi, alle poetiche frasi d'amore, ai più concreti inviti amorosi, come quello graffito in un ristorante fuori le mura, dove un'avvenente nocerina, la cui presenza è attestata anche nelle iscrizioni pompeiane, aveva mietuto non poche vittime, tra le quali un ricco liberto di Febo, pronto, per la bella Primigenia, a fornire ampie garanzie presso il banchiere Messio, abitante nel vico Timniano a Pozzuoli:

Hermeros Primigeniae dominae!
Veni Puteolos in vico Timniano et quaere
a Messio numulario Hermerotem Phoebi!

Ermerote alla signora Primigenia!

Vieni a Pozzuoli, nel vico Timiniano, e chiedi di me Emerote, liberto di Febo, nella banca di MESSIO

Finire qui

DIAPOSITIVE

prima feride l'Africano!

19
Una minuziosa ricerca sulle iscrizioni dipinte sui colli delle anfore ce ne fa conoscere spesso il contenuto, e così gli elenchi dei cibi consumati nelle botteghe, per cui possiamo essere, sia pure in parte, illuminati sui gusti gastronomici degli Ercolanesi: alle notizie pervenuteci dalle fonti classiche, ma valedoli per l'area del mondo romano, Ercolano ha il merito di fornirci tre più dirette fonti di conoscenza: 1 - resti di commestibili mineralizzati nelle case, nelle botteghe e nel Museo; 2 - documentazione pittorica parietale; 3 - iscrizioni parietali e vasarie.
m. fittili

pizzeria
Tra le varie notizie di cibi consumati, come olive, cetrioli, noci, fichi, prugne, datteri, grano, orzo, fave, ceci, **oriza -Riso?**, frutta di mare, ai vari tipi di pane e di focacce documentati dai resti rinvenuti, notizie più ghiotte ci consentano di ritenere di largo e quotidiano consumo una focaccia, una specie di pizza napoletana, venduta in una bottega sul cardo V, appartenente ad **Alcimus**, con vasellame segnato col nome del proprietario come dai vari rinvenimenti effettuati nei locali pubblici della stessa strada, per cui veniamo ad essere documentati della consuetudine di servire i clienti a domicilio, come avviene per i pizzaiuoli, pizzicagnoli e baristi a Napoli; nonché sul prudente espediente di assicurarsi il ritorno alla base della suppellettile del locale pubblico.

Ma Ercolano ci consente anche di localizzare nelle case dei più facoltosi e dei

20
dei più raffinati buongustai la presenza di una migliore qualità del **garum**, perché sui colli delle anfore, nelle culine, si legge **GARI FLOS**, cioè il garum di prima qualità... napoletanamente 'la crema del garum'. Il garum era una salsa usata ad Ercolano, a Pompei, a Neapolis, così come la salsa del pomodoro nella medesima area di diffusione: sul modo di prepararla non starò a spiegarlo per risparmiare il vostro odorato. Vi dirò che con l'aiuto del ricettario di Apicio ho provato a prepararla, ma mi è stata sufficiente un piccolo saggio per considerarla impossibile per i nostri gusti. Che fosse una salsa dall'odore poco gradevole era rilevato anche dagli antichi: il poeta Marziale paragona in un suo epigramma l'alito poco gradevole di una brutta donna a "zaffate" di garum:

Il pestilente odor d'acque stagnanti
o di pesci marciti in salamoia...

qualunque, insomma, disgustoso odore
meno che il tuo vorrei sentire, o Bassa.

Ma veniamo a trattare un po' la vita sociale ed economica degli Ercolanesi dell'ultimo periodo.

molte
Il terremoto dovette provocare non pochi dissesti economici, per cui non pochi proprietari ercolanesi furono costretti a vendere terreni per procurarsi il denaro necessario a retribuire la mano d'opera e ad acquistare i materiali per riparare la casa: ne avranno profittato i commercianti locali ed il ricco patriziato

21.

napoletano e romano per ampliare le loro ville rustiche nell'agro ercolanese. Indubbiamente una flessione economica dovette aversi, ma la causa è nei danni provocati dal terremoto e non nel generale clima di crisi che vorrebbe vedersi, specie nella regione vesuviana particolarmente ricca di vigneti, per l'estensione della coltivazione della vite anche in Gallia e nell'Hiberia, poiché quella del vino non doveva essere l'unica fonte di reddito delle campagne vesuviane e dalle fonti sappiamo che varia era la coltivazione e ricercati i prodotti fino a Roma: prodotti che dovevano arrivare nei grandi centri come Neapolis, Puteoli, Baiae, frequentatissimi dal patriziato romano e capaci di assorbire, come oggi, gran parte della produzione vesuviana.

Vita
economica

Un'altra flessione economica dovette aversi nel triste periodo della guerra civile per cui si succedettero in breve periodo tre imperatori (Galba, Ottone, Vitellio) al punto che nel 69, all'inizio del suo governo, Vespasiano dichiarò che il deficit dell'Impero ammontava a 4 miliardi di sesterzi. Ma con Vespasiano l'accorta politica di austerità riconduce un po^{di} tranquillità nell'Impero e favorisce un periodo di sviluppo nelle cittadine vesuviane: a Ercolano si ha il menzionato diretto intervento dell'imperatore per restaurare edifici pubblici lesionati dal terremoto.

n

Ho l'impressione che si verificò a Ercolano, verso la fine del secondo decennio dopo il terremoto, quanto si verifica a Napoli a distanza di circa un ventennio da

22.
la fine dell'ultima guerra: una forte ripresa economica contrassegnata da una crisi di crescita e di trasformazione e cioè da una fase prevalentemente agricola si passa ad una fase di tipo più commerciale. Si ha una forte ripresa edilizia, si portano a termine nuove opere che ampliavano il disegno del primitivo impianto urbanistico, come l'ampliamento del cardo V, lastricato in calcare anziché con la trachite vesuviana, la costruzione di un ampio organico isolato (ins.Or.II), la costruzione delle nuove, meravigliose, funzionali Terme di M.Nonio Balbo che l'eruzione non consentì di inaugurare, ed infine si prosegue nello sviluppo verticale della cittadina allo scopo di procurare nuove abitazioni o di ampliare quelle esistenti, ma non sembrano più rari i fenomeni di più inquilini coabitanti o di quartieri d'affitto resi indipendenti con scale autonome.

La trasformazione di alcune ville patrizie in ville rustiche ci induce a ritenere infondata la menzionata crisi vinicola: come la Villa Giuliana, la così detta Villa dei Misteri, nell'immediato suburbio pompeiano, si trasforma in villa rustica altrettanto si verifica per la così detta Villa dei Papiri o di Marco Ottavio a Ercolano, per i rinvenimenti avutisi, il che certamente non sarebbe avvenuto con una crisi commerciale del vino, e, d'altra parte, bisogna ricordare, che solo ai tempi di Domiziano si ha l'ordine di distogliere dalla coltivazione della vite metà dei terreni per destinarli alla coltivazione del grano, segno che si continuava ad ampliare la coltivazione della vite perché redditizia.

Per una nota di colore accennerò ad una recente scoperta epigrafica. Non doveva mancare ad Ercolano, come purtroppo ancora si verifica in alcune zone dei più popolari quartieri napoletani, specie ad opera dei fruttivendoli, la triste consuetudine di liberarsi dei rifiuti, abbandonandoli nelle ore serotine sulla pubblica via: una interessante ordinanza ercolanese dell'edile Marcus Alficius Paulus ricordava in merito ^{che} per i liberi venivano comminate multe in danaro, se versavano "spazzatura" presso il Foro, e per i servi 'giuste punizioni' nelle più appropriate sedi":

Si quis velit in hunc locum
stercus abicere monetur Non
licere iacere siquis adversus ea
indiciū fecerit liberi dent
denarium N servi verberibus
in sedibus atmonetur

Il tentativo di ricostruire la vita di una piccola città antica, finora mai tentato per Ercolano, indubbiamente vi avrà fornito una visione poco romantica della città italica, non completamente romanizzata, un quadro che nessun regista cinematografico realizzerebbe sullo schermo, perché troppo umile ambiente per far rivivere quei grandi drammi e quelle eroiche imprese che noi amiamo attribuire agli antichi per scopi commerciali; ma a questa realistica visione mi hanno guidato 12 anni di quasi quotidiana esperienza nelle vie e nelle case ercolanesi e non pochi studi e ricerche. Un quadro icastico quello delineato, che se non ha i pregi di essere suggestivo ed affascinante, può con buona approssimazione corrispondere a quella realtà che gli scavi archeologici testimoniano e che presentano non poche analogie con le risultanze degli scavi pompeiani e con l'indagine etnografica su

24
alcune sopravvivenze notate negli ambienti popolari napoletani. Una realtà non ancora ben definita, ma che andava delineata a oltre due secoli dalla scoperta di Ercolano e che certamente molti anni di studio richiederà e non soltanto perché non ancora la città è stata del tutto riportata alla luce del sole.

Se per Ercolano, difatti, è notata, a differenza di Pompei, l'assenza di un turismo carovaniero, ancora più grave è il disinteresse degli studiosi per le antichità ercolanesi, se si esclude il compianto maestro Amedeo Maiuri e qualche sporadico studioso. Per una conferma sarà sufficiente l'osservazione che da oltre un secolo gli studiosi delle antichità pompeiane vengono indicati col termine specifico di **pompeianisti**, mentre per lo studioso di Ercolano non ancora è stato coniato il termine **ercolanista**.

Nella consapevolezza della diffusa, per quanto erronea convinzione, che Ercolano sia da considerarsi nell'ambito dell'archeologia campana un 'completamento di Pompei', ho voluto raccogliere nella mia prolusione gli elementi più vivi e più icastici di una realtà archeologica, perché Ercolano potesse meglio apparire nella sua vera luce, in una luce autonoma e che, per molti aspetti, la fanno sembrare, come dicevo all'inizio, una **parva Neapolis**.

Come in un breve documentario cinematografico ho tentato di presentarvi in una rapida rassegna di vita quotidiana, un veloce excursus più che una dotta periegesi, tra case patrizie e plebee, sannitiche o dell'ultimo periodo, che abbiamo incontrato per quelle porticate vie ercolanesi, dove, secondo un mutilo frammento di papiro, si sarebbe posato, nei primi anni della gioventù il piede del più grande poeta della romanità, **Publio Vergilio Marone**.

Virgilio Catalano

canellata di diapositive su Ercolano (36)